

# Gli effetti della pandemia Pil, la frenata d'autunno duro colpo per le aziende

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«I segnali che da inizio ottobre arrivano dai consumi di energia e dal traffico di automobili, misurato attraverso le scatole nere, dicono che siamo in calo tra il 5 e il 10% rispetto a settembre». Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confindustria, è preoccupato. Il sospetto che già prima dei semi-lockdown e della nuova stretta anti-Covid la ripresa economica del Paese avesse rallentato non è soltanto una paura. «Vede, tra pochi giorni l'Istat ufficializzerà i dati relativi al terzo trimestre 2020 e non c'è dubbio che saranno molto positivi, a conferma che il rimbalzo dopo il lockdown di primavera c'è stato, anche se non tale da azzerare quanto si è perso in precedenza. Ma è il quarto trimestre che minaccia di non essere allo stesso livello», dice Bella. E aggiunge: «Settori come il turismo e più in generale la convivialità, dai bar ai ristoranti, sono ancora indietro tra il 20% e il 60% di fatturato rispetto allo scorso anno: se la crescita rallenterà, e se ne vedono le avvisaglie, pagheranno un prezzo ancora maggiore».

La seconda ondata della pandemia rischia di far deragliare scenari e previsioni che anche ieri, per la verità, il governo attraverso il ministro del Tesoro Gualtieri ha confermato. «Tra coprifuochi e riduzione dei consumi - insiste il direttore del centro studi di Confindustria - è possibile che l'anno finisca in affanno, producendo a catena effetti negativi anche sulla prima parte del 2021 e complicando l'obiettivo di crescita al 6% indicato dall'esecutivo». Dipenderà tutto, ovviamente, dall'eventuale ricorso al lockdown e soprattutto dalla sua durata: «Un conto è chiudere tutto per due settimane, ad esempio a novembre, un altro è farlo a dicembre o a Natale - dice Salvo Capasso, economista di Srm, la società di ricerche e studi sul Mezzogiorno collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo - . Se le cose

►La seconda ondata gela la ripresa e mette in forse le previsioni sul 2021  
►La produzione continua a marciare ma preoccupa lo stop dei consumi

resteranno così, cioè con chiusure mirate e circoscritte, l'impatto sulla crescita del quarto trimestre sarà in linea con le previsioni, il meno 10% cioè di Pil che anche il governo ha ipotizzato sulla base della preventivata seconda ondata. In questo caso il ricasso sull'industria e sulla manifattura in particolare non sarebbe rilevante, a differenza di settori come il turismo e la ristorazione che hanno già pagato un prezzo enorme in primavera». È sulla base di questo ragionamento che per ora Srm non ha rivisto le simulazioni dei mesi scorsi, quando aveva indicato due possibili scenari a seconda che il contagio rallentasse o si dovesse tornare al lockdown generalizzato di marzo e aprile. L'ipotesi peggiore, inutile dirlo, riporterebbe il Paese indietro di altri 10 punti. «Un nuovo lockdown generale sarebbe un disastro» dice Sergio Silvestrini, segretario nazionale



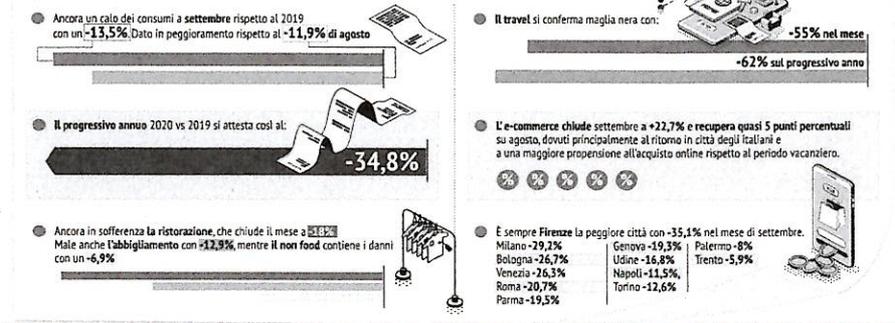
Strutture di ristorazione semivuote in una strada di Torino (foto Ansa/Jessica Pasquoloni)

degli artigiani di Cna. E aggiunge: «Non è il momento di fare allarmismi, tanto più che le nostre aziende sono tornate a produrre, sia pure in un clima di preoccupazione per ciò che sta accadendo. I nostri imprenditori hanno dimostrato di essere all'altezza della sfida, ma adesso pretendono che ci sia la massima velocità nell'erogazione della Cassa integrazione e delle altre misure di sostegno al reddito. Lei pensi che solo nella filiera del trasporto, dai tassisti alle piccole aziende del trasporto locale o degli scuolabus, il fatturato è più basso del 70-80% rispetto al 2019 per via del tonfo del turismo e delle attività collegate. Accettiamo tutte le misure per bloccare il ritorno del contagio ma non possiamo essere lasciati indietro».

IL TREND

Torniamo ai numeri. L'aria che tira si capisce dai consumi, in frenata già a settembre secondo l'Osservatorio Confindustria-EY che monitora i settori abbigliamento e accessori, food&beverage (ristorazione, servizi, quick service e bar) e non food (cosmetica, arredamento, servizi culturali). Meno 13,5% rispetto a un anno prima ma si arriva a meno 34,8% sommando il dato progressivo 2020. Il settore dei viaggi si conferma anche a settembre maglia nera con il 55% in meno rispetto a dodici mesi prima e il 62,5% su base annua. Sempre più deserti stazioni e aeroporti, insomma. In questo scenario colpisce che nel Mezzogiorno le performance pur sempre negative siano però inferiori alla media nazionale, a partire dall'agroalimentare: ma il dato riflette ancora l'andamento positivo della ripresa post lockdown di questo settore, l'unico (insieme al farmaceutico) ad avere "tenuto" come confermato anche dalla recente pubblicazione dei dati sui distretti produttivi da parte di Intesa Sanpaolo. Di sicuro la grande distribuzione è pronta ad affrontare una nuova eventuale emergenza, come spiega il cavaliere Patrizio Podini, fondatore e presidente del Gruppo MD: «È vero, ci siamo mossi per tempo. Un mese fa abbiamo già allertato i nostri fornitori, chiedendo loro se erano in grado di garantire gli stessi volumi di marzo e aprile e ce lo hanno assicurato. A partire dalla Campania non ci saranno problemi, inutile dunque pensare a corse a razze per accaparrarsi beni di prima necessità: non ce ne sarà bisogno».

## LA GELATA DI SETTEMBRE



**NEL MEZZOGIORNO LE TENDENZE SONO LEGGERMENTE MENO NEGATIVE RISPETTO ALLO SCENARIO NAZIONALE**

## Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato fino a gennaio

IL NEGOZIATO

ROMA Lo stop ai licenziamenti sarà prorogato al 31 gennaio 2021, in linea con lo stato d'emergenza. Il governo - anche a fronte della recrudescenza dei contagi e delle nuove restrizioni alle attività economiche - si è detto disponibile ad accogliere la richiesta dei sindacati. Solo che nel frattempo - proprio a causa dell'impennata dei contagi e delle nuove ordinanze in arrivo sia da parte dello stesso governo che dei vari governatori di regione - i sindacati hanno sottolineato il peggioramento della situazione economica con tante aziende che stavano muovendo i primi passi verso la ripartenza e che ora rischiano di vedere andare tutto all'aria. Cosicché anche la proroga fino al 31 gennaio non basta più: lo stop ai licenziamenti deve rimanere fin quando il Covid imperverserà mettendo vittime e mandando in crisi le imprese.

«La tensione è alta, la preoccupazione tra i lavoratori è enorme. È necessario fare andare di pari passo il provvedimento di cig con il blocco dei licenziamenti» ha detto la leader Cisl, Annamaria Furlan. E per i sindacati in questo momento il governo dovrebbe già dire con chiarezza che la cig Covid sarà concessa a partire da gennaio per almeno altre 18 settimane. «Abbiamo bisogno di creare lavoro, coesione e dare un'idea di ripartenza del Paese. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo» ha sottolineato il numero uno Cgil, Maurizio Landini. «La crisi sociale è dietro l'angolo - ha ag-

**IL GOVERNO APRE AI SINDACATI CHE RILANCIANO E CHIEDONO CHE LO STOP ARRIVI A PRIMAVERA**

giunto il segretario generale Uil, Pierpaolo Bombardieri - e noi siamo molto preoccupati: chiediamo alla politica e al governo di non chiudere gli occhi». Dall'inizio dell'emergenza sono stati persi «700.000 posti di lavoro. Sarebbe insopportabile e ingiustificato allargare ancora di più le maglie» ha insistito Furlan, ricordando che il decreto Agosto già prevede dei casi in cui il licenziamento è consentito.

Al di là di dove sarà fissata l'asticella (a tarda sera l'incontro è stato sospeso per un paio di ore) il governo ha comunque chiesto l'avvio di un confronto tra le parti sociali per arrivare alla fine dello stop già con una via di uscita, «un graduale ritorno alla normalità», Covid permettendo ovviamente.

L'USCITA GRADUALE

«Qualunque sia la data X di fine del blocco, è chiaro che ci si deve arrivare preparati, proprio per

Un operaio metalmeccanico al lavoro in un'immagine d'archivio (foto Ansa/Giorgio Benvenuto)



evitare un momento di drammaticizzazione» hanno detto i ministri Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo, che hanno accennato a «un pacchetto di misure di politiche attive» in aiuto dei lavoratori che dovessero perdere il posto di lavoro. I ministri hanno invitato sindacati e Confindustria

ad avviare un tavolo in tempi brevi per cercare «soluzioni che rendano gestibile la transizione» verso la fine dello stop. «Il governo vi sarà di supporto se serve» ha assicurato Gualtieri. Il blocco ai licenziamenti sarà prorogato in continuità rispetto al decreto Agosto. Con le stesse

eccezioni, relative alle aziende fallite, cessate o che hanno fatto accordi con i sindacati. Lo stop vale anche per chi da metà novembre (e sono tante aziende) ha già finito le 18 settimane di Covid. A questo proposito il decreto «colmerà il buco» fino a fine anno, ha assicurato la ministra Catalfo.

Di fatto quindi, per quanto riguarda la partita licenziamenti, la palla passa alle parti sociali. Sono loro che dovranno inventarsi come uscire gradualmente dal blocco. Il governo per adesso si è limitato a suggerire «un pacchetto di misure per potenziare gli strumenti di politiche attive», senza entrare nei dettagli. E senza smentire l'ipotesi di un contributo aggiuntivo da far pagare ai datori di lavoro che licenziano, proprio per finanziare le politiche attive. Di certo l'idea non è piaciuta per niente a Confindustria. E nemmeno all'opposizione. «In un momento di grave crisi, interrompere un rapporto di lavoro non è uno sfilio ma una drammatica esigenza dettata dalle contrazioni dei volumi e da un mercato stravolto dalla tragedia del Covid. Ci auguriamo che arrivi subito una netta smentita a questa follia della tassa su chi licenzia» ha dichiarato il deputato di Forza Italia Luca Squerzi.

Giuseppe Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA